

1. La Legge 108/96: finalmente un confine...

Il 1996 è stato un anno importante per la lotta all'usura: il 7 marzo di quell'anno vide la luce la Legge 108, in seguito meglio conosciuta come la legge antiusura. Per chi da anni combatteva in prima linea quella battaglia, la 108/96 rappresentò sin dall'inizio un punto di non ritorno nel contrasto e nella prevenzione a questa terribile piaga, e comunque era di certo il punto di arrivo del grande lavoro e delle battaglie civili che negli anni immediatamente precedenti avevano svolto nel nostro Paese le prime Associazioni e le prime Fondazioni antiusura.

Dinanzi ad un fenomeno che sfuggiva di continuo ad ogni tipo di analisi, che era estremamente difficile cogliere nella sua evoluzione e quindi impossibile da censire nelle sue reali dimensioni, e che, anzi, poteva essere interpretato nei modi più vari e diversi, la legge antiusura consentiva finalmente di tracciare un confine un po' più certo tra i dati reali e le semplici ipotesi o le sole deduzioni: quel confine era dato dalle prime stime riguardanti le tantissime vittime di usura e le ancora più tante persone a rischio che finalmente uscivano allo scoperto grazie agli aiuti previsti dalla stessa legge.

In un certo senso già negli anni precedenti, quel confine si era andato progressivamente delineando, visto che a partire dal 1992 fino ad arrivare al 1996 – l'anno in cui si raggiunse il picco – la media annuale delle denunce in Italia si stabilizzò intorno alle 1250 unità, che in termini di percentuale significava il 360% in più rispetto ai periodi precedenti (*Fonte Il Sole 24Ore*).

2. ... non una bacchetta magica

Guai a pensare però che il compito della Legge fosse stato quello di debellare un fenomeno le cui radici si perdono nella notte dei tempi e che invece necessita di un lungo e non facile processo culturale almeno per limitarne la portata più che per eliminarlo. E difatti a dimostrazione di come quell'importante intervento legislativo non era da considerare una bacchetta magica e che indubbiamente molta strada c'era ancora da fare, continuò a non essere per nulla facile il tentativo di analizzare, leggere e interpretare l'usura. Basti pensare, per esempio, che tra il 1996 e il 1997 due esperti del settore dicevano cose apparentemente diverse in merito alla presenza di questa piaga in Basilicata: da un lato, infatti, Donato Masciandaro, studioso di microeconomia presso la Bocconi, in un rapporto sull'incidenza dell'usura nell'economia criminale, inseriva Matera fra le quattordici province meridionali considerate aree a rischio, mentre collocava Potenza in un gruppo di province con potenzialità di crescita economica ma toccate solo marginalmente dalla criminalità organizzata, dall'altro lato, invece, Maurizio Fiasco, sociologo consulente della Commissione parlamentare antimafia, in una ricerca sul peso

dell'usura in cento città d'Italia, assegnava la seconda posizione a Potenza, e l'ottava a Matera.

Per quanto le due letture potevano sembrare discordanti c'era però un aspetto che proprio quelle diversità confermavano: e cioè, non solo che la piaga tormentava in modo capillare la nostra regione ma che quella divergenza di opinioni era dovuta proprio dal fatto che i volti dell'usura sono così tanti, complessi e vari che una diversità nell'analisi è in un certo senso la prova della sua esistenza.

3. Il buio si dirada

E' fuor di dubbio che quel buio che aveva circondato l'usura per tanto tempo, iniziava comunque a diradarsi e che spiragli di luce finalmente si intravedevano anche se, però, c'era ancora molta strada da fare, come per esempio una più attenta riflessione su alcuni aspetti in chiaroscuro della stessa 108 che meritavano sicuramente un approfondimento e che richiedevano anche delle modifiche, ma tuttavia si aveva almeno la sensazione che con questa legge finalmente un argine si sarebbe posto al dilagare del fenomeno e una efficiente rete di prevenzione e di contrasto avrebbe preso piede.

In Basilicata, poi, questa sensazione si trasformava anche in qualcosa di più alla luce del fatto che tra il 1995 e il 1998 – e quindi nel periodo a cavallo della promulgazione della 108 – furono 633 le persone che si rivolsero alla Fondazione materana “Mons. V.Cavalla” di don Basilio Gavazzeni, e di questi almeno a 150 persone furono erogati prestiti evitandogli la deriva dell'usura, e circa 200 vittime trovarono finalmente il coraggio di fare a don Basilio i nomi dei propri usurai.

4. Quando si abbassa la guardia

Probabilmente è perchè si è creduto che bastasse una legge a risolvere un fenomeno che fondamentalmente è di carattere culturale e sociale, fatto sta che all'indomani di quel 7 marzo 1996 è come se poco a poco fosse iniziato un cammino a ritroso. Si è assistito insomma ad una specie di abbassamento della guardia convinti un pò tutti forse che il più era stato fatto. In realtà, un pò per una sottovalutazione culturale del problema, un pò per una volontà politica che man mano è andata scemando, un pò per una lentezza permanente dei tempi giudiziari, un pò per una difficile situazione socio-economica che negli ultimi anni ha condizionato e non poco la vita del nostro Paese, insomma per una molteplice serie di condizioni e circostanze la lotta all'usura negli ultimi sette/otto anni è andata progressivamente peggiorando.

Se ci rifacciamo ai dati del *Sole 24 Ore* occorre infatti tener presente che già nel quinquennio 1997-2001 la media annuale delle denunce è scesa a 1041 (-17%) per sprofondare infine nel periodo 2001-2005 a sole 764 (-26,4%). Stando ai dati offerti dal Commissariato antiusura e antiracket del Governo, questa tendenza negativa la si riscontra anche in Basilicata: basta considerare che sulla base dell'art.14 della legge, quello riguardante la concessione di un mutuo alle vittime di usura, in sette anni solo 30 persone hanno prodotto istanza al Ministero, e di queste, tre ne sono state presentate nel 2002, 1 nel 2003 e nessuna istanza nel 2004.

Se poi a questi dati si aggiunge anche il fatto che a partire dal 1998 alle Fondazioni antiusura in Italia non vengono più erogati i finanziamenti previsti dalla L.108 art.15, e che la cosiddetta Legge ex Cirielli dimezzando i tempi di prescrizione per il reato di usura ha inferto un altro duro colpo al difficile lavoro di contrasto, allora ci si rende facilmente conto di come questo abbassamento della guardia si sta trasformando in un vero e proprio ritorno al passato, a quando tutto era più buio.

5. Nella provincia di Potenza

All'interno di questo timido tentativo di approntare un primo resoconto sullo stato dell'antiusura in Italia a 10 anni dalla Legge 108, inseriamo una lettura della situazione nella nostra Provincia a partire dai dati delle attività fin qui svolte, ed in particolare quelle effettuate nel corso del 2005.

Tab. n.1
Persone incontrate nei
centri d'ascolto del
Ce.St.Ri.M.

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	Totale
Potenza	16	12	38	40	59	54	58	277
Tramutola/ Senise	3	10	25	21	12	14	22	107
Melfi	2	-	8	9	12	8	9	48
	21	22	71	70	83	76	89	432

Tab. n.2
Vittime di usura

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	Totale
Potenza	2	3	9	10	14	8	10	56
Tramutola/ Senise	2	4	12	6	5	6	9	44
Melfi	1	-	1	1	3	1	2	9
	5	7	22	17	22	15	21	109

Tab. n.3
Sovrindebitati a rischio

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	Totale
Potenza	14	9	29	30	45	46	48	221
Tramutola/ Senise	1	6	13	15	7	8	13	63
Melfi	1	-	7	8	9	7	7	39
	16	15	49	53	61	61	68	323

Tab. n.4
Prestazioni di garanzia
Art.15- L.108/96

	Beneficiari	Escussioni	Garanzie concesse
2003	4	2	€. 49.600
2004	14	1	€. 147.906
2005	10	/	€. 117.790,90
	28	3	€. 315.297,33

Tab. n.5
Località di provenienza
1999 - 2005

Potenza	165	
Melfi	18	
Senise	15	
Avigliano	14	
Grumento Nova	8	
Lavello, Marsicovetere, Pignola	7	
Bella, Moliterno, Tito	6	
Castelsaraceno, Muro Lucano, Rionero in Vulture, Satriano di Lucania, Tramutola	5	
Baragiano, Castelluccio Inferiore, Francavilla sul Sinni, Genzano, Lagonegro, Maschito, Sarconi, Tolve	4	
Atella, Barile, Brienza, Filiano, Gallicchio, Latronico, Marsico Nuovo, Spinoso, Terranova del Pollino, Viaggiano	3	
Abriola, Acerenza, Balvano, Cersosimo, Episcopia, Laurenzana, Noepoli, Oppido Lucano Palazzo San Gervasio, Picerno, Santangelo Le Fratte, Sant'Arcangelo, Paterno, Rapolla, San Fele, Sasso di Castalda, Viggianello	2	
Agromonte, Anzi, Brindisi di Montagna, Campomaggiore, Cancellara, Carbone, Castelmezzano, Chiaromonte, Forenza, Guardia Perticara, Montemurro, Nemoli, Pescopagano, Rapone, Rivello, Ruoti, San Costantino Albanese, San Paolo Albanese, Savoia, Trivigno, Vietri di Potenza, Villa d'Agri	1	
<i>Provincia di Matera</i>	Tricarico	6
	Matera	3
	Tursi	2
	Craco, Grottole Policoro, Montalbano Jonico, Montescaglioso, Scanzano, Stigliano	1
<i>Altre province</i>	Roma, Candela (FG)	2
	Eboli (SA), Pulsano (TA), Rende (CS), Taurianova (RC), Bari, Vibo Valentia, Parma, Cento (FE)	1

Una lettura attenta di questi dati non solo ci permette di dire che in questa provincia resta alto il rischio di usura (il 2005 è stato in assoluto l'anno nel quale abbiamo ascoltato il maggior numero di persone: Tab. n.1 e n.3), a dimostrazione di una situazione socio-economica particolarmente difficile e delicata

che investe in pratica tutto il territorio provinciale (*Tab. n.4*), ma si conferma capillare e diffusa la presenza stessa dell'usura (*Tab. n.2*) i cui numeri nel 2005 pur non rispecchiando completamente il quadro della situazione si confermano tra i più elevati del lavoro da noi svolto in questi anni. Per quel che riguarda invece la prevenzione (*Tab. n.4*), nel corso del 2005 la Fondazione ha concesso prestazioni di garanzia a favore di dieci persone, per un ammontare complessivo di €. 117.790,90. Il fatto che in tre anni, e cioè da quando la Fondazione dispone del Fondo del Ministero, su 28 beneficiari soltanto tre siano stati escussi (prestiti non restituiti), è la dimostrazione di un rapporto trasparente e leale instaurato con chi fa richiesta di aiuto ma anche della serietà di valutazione delle stesse domande da parte del Comitato Tecnico della Fondazione.

6. Un “Credito Etico” per prevenire

Proprio in considerazione di questi tutti dati nel corso del 2005 la Fondazione ha avviato all'interno del lavoro di prevenzione un interessante progetto in collaborazione con l'Amministrazione provinciale e con Banca Popolare Etica. È il cosiddetto “*Credito etico*”, una speciale linea di credito aperta grazie ad un fondo di garanzia complessivo di 500.000 euro (che verranno versati in cinque anni) messo a disposizione dalla Provincia a favore dei cosiddetti lavoratori atipici. Si tratta cioè di coloro che pur lavorando non hanno accesso al credito bancario tradizionale perché non dispongono di un contratto di lavoro a tempo indeterminato. In tutti questi anni nei nostri centri abbiamo vissuto spesso il paradosso di non poter intervenire a favore di questa enorme fascia di persone perché non sono in possesso neanche dei requisiti previsti dalla L.108, e il paradosso consiste nel fatto che proprio per le loro condizioni lavorative queste persone risultano essere quelle maggiormente esposte al rischio usura. L'idea di intervenire a loro favore, lanciata dall'Amministrazione Provinciale, è stata subito colta al volo dalla Fondazione, per non continuare a rispondere negativamente a chi troppo spesso ci diceva: “*le banche non ci aiutano, voi non ci potete aiutare, e allora il nostro è un lavoro di serie B?*”. Ovviamente, anche in questo caso, trattandosi sostanzialmente di un lavoro di prevenzione, si tratta di erogare piccoli prestiti (non oltre i 5.000 euro a persona) ma solo per improvvise necessità e non certo per finanziare vacanze al mare!

Proprio alla luce del lavoro svolto in questi anni, sin dal primo momento non abbiamo mai dubitato della positività di questo progetto che, tuttavia, in questa fase è ancora di carattere sperimentale; comunque a rafforzare le nostre supposizioni e la bontà stessa dell'iniziativa ci sono i dati relativi alle prime persone che hanno contattato la Fondazione nell'arco di appena due mesi, e cioè da quando il progetto si è avviato ufficialmente

con una convenzione sottoscritta dalle tre parti in data 11 ottobre 2005.

	2005
POTENZA	34
TRAMUTOLA/SENISE	9
MELFI	3
	46

Oltre a ciò però la cosa interessante da evidenziare è che di queste 46 persone 15 sono state *dirottate* nell'ambito delle attività riguardanti più strettamente la prevenzione all'usura; si tratta cioè di persone che non erano consapevoli del fatto che il loro accesso al credito bancario tradizionale era negato in realtà da situazioni debitorie e di sofferenza, o di persone che invece pur consapevoli di queste situazioni, non si sarebbero mai rivolte alla Fondazione perché convinte che ad essa ci si può rivolgere solo in stato di usura. È evidente che con il "Credito Etico" non si andranno a risolvere tutte le situazioni difficili dei lavoratori precari di questo nostro territorio, tuttavia è una prima risposta ad una domanda finora inevasa, ed uno dei tanti passi da fare nel difficile lavoro della prevenzione all'usura.

Un'ultima considerazione occorre però farla sul significato *politico* di questo progetto. Riteniamo infatti che il carattere innovativo di "Credito Etico" stia proprio nella sua definizione: l'eticità. In linea con una scelta che la Fondazione ha fatto da subito, e cioè di lavorare esclusivamente in convenzione con Banca Popolare Etica, anche l'Amministrazione Provinciale da subito ha inteso chiamare intorno al tavolo di questo progetto, oltre che la Fondazione la stessa Banca Etica; e non solo per un discorso di coerenza già avviato come Socio della stessa Fondazione ma anche per ribadire con forza il problema dell'eticità in tema di economia e di finanza. Non solo le recenti vicende giudiziarie che hanno coinvolto il mondo politico e quello degli affari, ma è lo stesso sistema creditizio del sistema bancario di questa nostra regione che deve indurre il mondo della politica ad una seria riflessione e a delle scelte forti. Non a caso ancora una volta anche nel corso del 2005 nell'ambito delle attività antiusura abbiamo registrato non poche responsabilità da parte di alcune banche le quali molte volte avrebbero certamente potuto gestire le difficili situazioni economiche dei propri clienti in modo diverso.

E tra l'altro non è un caso se proprio all'inizio del mese di dicembre 2005 la Banca d'Italia ha inviato una lettera a tutte le banche italiane mettendo sotto accusa le cosiddette "commissioni di massimo scoperto". Nel mirino della Vigilanza dell'Istituto Centrale sono finiti gli interessi e le spese che gli Istituti pretendono dai clienti quando il conto corrente va in rosso. Commissioni che, secondo Banca d'Italia, supererebbero,

in alcuni casi, la soglia d'usura e che hanno un notevole "impatto sulle condizioni economiche complessivamente applicate alla clientela". La preoccupazione di Via Nazionale viene dal fatto che di recente ad Ascoli Piceno il tribunale ha condannato Antonveneta e Capitalia per interessi usurari, e intimandole a restituire a un'impresa ben 160 mila euro di presunti interessi usurari. Secondo il giudice infatti negli ultimi otto anni quelle banche avrebbero applicato interessi usurari che sarebbero però stati mascherati da spese varie e commissioni.

Ecco perché in quella lettera del 2 dicembre, Bankitalia ricorda a tutte le banche che per il periodo 1 gennaio-31 marzo 2006 per non essere qualificati come usurari i tassi in base all'articolo 2, comma 4, della legge 108/96, non devono eccedere del 50% il tasso medio di riferimento, il che vuol dire, tanto per fare un esempio, che per le aperture di credito in conto corrente fino a 5000 euro il tasso medio è del 12,58 mentre il tasso soglia è del 18,87. Per quanto riguarda invece aperture di credito in conto corrente oltre 5000 euro il tasso medio è del 9,38 mentre il tasso soglia è del 14,07.

Riteniamo di poter dire che non sono poche le Banche di questo nostro territorio che dovrebbero davvero mettersi una mano sulla coscienza.

6. Ventuno storie di ordinaria usura

Intanto, l'usura continuiamo ad incontrarla. Le ventuno storie ascoltate quest'anno ci fanno capire ancora una volta che quello che incontriamo è solo una parte del sommerso esistente. Lo percepiamo quando entriamo nel dettaglio di quei racconti ma soprattutto quando ascoltiamo le ansie, le paure e spesso il senso di fallimento delle persone ascoltate.

E come al solito i volti dell'usura sono i più vari: c'è chi si è rivolto agli strozzini perché attirato da uno stile di vita più elevato rispetto alle proprie possibilità economiche è rimasto stritolato dalla macchina infernale di un pagamento rateizzato che non riusciva più a sostenere, e c'è chi ha accettato il prestito "a strozzo" perché si è fidato troppo delle proprie capacità imprenditoriali; e fra questi non manca neanche chi non ha esitato a diventare lui stesso *carnefice* pur di restituire il debito ai propri *carnefici*.

C'è chi è stato *costretto all'usura* perché con un reddito già gravato da un mutuo ipotecario da pagare mensilmente non ha avuto poi la possibilità di sostenere spese mediche improvvise e chi sempre per spese sanitarie essendo già in difficoltà economiche per scelte lavorative sbagliate ha chiesto un prestito di 800 euro per restituirne dopo un mese 2000 euro.

Non manca neanche chi per una sopraggiunta difficoltà sul lavoro non ha esitato ad aprire contemporaneamente più *linee di credito usuraio* pur di continuare a pagare il mutuo ipotecario

sulla propria casa, e non manca chi si è rivolto agli usurai per non perdere la propria attività commerciale oppure le proprie proprietà sulle quali, tuttavia, grazie alla ex Cirielli, gli usurai sembrano già essere ripiombati più arroganti di prima.

Ed infine, sintomatico di una situazione molto più grave di quanto si pensi, c'è chi per non correre il rischio di un protesto cambiario che avrebbe rovinato un'attività imprenditoriale che è sempre andata bene si è trovato in un vortice usuraio dal quale a distanza di anni ancora oggi non riesce ad uscirne perché terrorizzato da chi gestisce l'usura con forti legami con uomini della 'ndrangheta calabrese.

È la sintesi di ventuno storie di ordinaria usura che come al solito ci inducono a chiederci quante ne sono invece quelle che non conosciamo e quelle che mai riusciremo ad intercettare. Storie nelle quali, ovviamente, non mancano pressioni di qualunque tipo, oltre che vere e proprie intimidazioni, ma a volte anche ritorsioni e violenza.

7. Con una lente diversa

Pur confermando un'usura gestita sostanzialmente a livello familiare e amicale, le storie ascoltate ci mettono dinanzi all'aumento di un'usura gestita anche da veri e propri gruppi, e a volte anche da gruppi criminali, e in molti casi a danno di commercianti ma anche di piccoli e medi imprenditori (17 sui 21 incontrati). D'altronde la recente inchiesta denominata "Revival" condotta dalla Dda potentina sul versante jonico della nostra regione evidenzia come un clan storico, quello degli Scarcia, guidato da Salvatore il figlio del boss defunto, stava cercando di riorganizzarsi mettendo in essere una serie di attività illegali fra le quali proprio l'usura. E anche sul versante della nostra provincia, basandoci esclusivamente sul racconto di alcune vittime, potremmo ricondurre l'usura a clan mafiosi storici, facendo nomi e cognomi precisi. Oltre a ciò si può aggiungere che nel 2005 è stata confermata una tendenza già rilevata lo scorso anno e cioè di come sempre più le vittime di usura sono prima ancora vittime di una situazione socio-economica e lavorativa per nulla facile.

A questa nostra analisi troviamo riscontro nelle parole della Prefetta Carla Scozz che ai primi dello scorso dicembre in una conferenza sull'usura organizzata a Roma dall'Osservatorio sull'usura e il racket istituito presso il Commissariato del governo per le iniziative antiracket e antiusura, non solo diceva che a Potenza c'è un esteso fenomeno usuraio ma che si tratta di un'usura che colpisce prevalentemente i titolari delle piccole e medie imprese che non riescono ad avere affidamento dalle banche perché non sono in grado di offrire sufficienti garanzie.

Eppure, come già si diceva in precedenza, anche in Basilicata, come nel resto del Paese, le denunce diminuiscono

8. Un ritorno al passato?

sempre di più. Senza entrare nel merito, che richiederebbe una riflessione molto più complessa e lunga, noi qui ci chiediamo se un'analisi della situazione la si possa fare solo partendo dal dato delle denunce. Considerando quanto detto finora, e soprattutto alla luce di quelle storie, verrebbe da rispondere che una tale lettura non è sufficiente, tuttavia in Basilicata c'è proprio chi in virtù di una scarsità di denunce sostiene con forza che il fenomeno si vada diradando e che comunque non sia presente in modo così grave.

Riteniamo che una simile lettura non solo sia miope e superficiale ma anche colpevolmente riduttiva: colpevolmente perché forse anche l'analisi di questo fenomeno rientra in quella volontà di offrire di questa regione un quadro più rassicurante e tranquillizzante possibile. Noi continuiamo invece a sostenere che la presentazione di un territorio come questo che indubbiamente non desta eccessivi allarmi sociali debba essere fatta non edulcorando la realtà ma nel modo più realistico possibile, e quando si parla di usura la realtà non è data solo dalle denunce ma anche da quelle storie che ordinariamente ascoltiamo.

La verità è che non solo a livello locale ma sull'intero territorio nazionale l'usura vive una fase di continua trasformazione che richiede una nuova lente di analisi. La dimostrazione viene dall'ultimo resoconto fatto dalla Cgia di Mestre che prova a tirare le somme di questi primi dieci anni di entrata in vigore della normativa: dinanzi ad un evidente calo delle denunce si potrebbe pensare ad un fenomeno in calo, ed invece – dice l'associazione degli artigiani – c'è una trasformazione del fenomeno causato più da un *“cambiamento sociale in atto piuttosto che da un successo della legge: al posto dei vecchi strozzini, in via di estinzione arrivano le grandi organizzazioni criminali che sembrano avere il pieno controllo su usura ed estorsioni”*.

Anzi, la verità è un'altra, sempre secondo la Cgia: *“con la crisi economica in atto ormai da più di quattro anni e la conseguente difficoltà economica dei piccoli imprenditori e delle famiglie italiane l'attività usuraria potrebbe essere addirittura in espansione”*.

Per chi in questi anni ha lavorato su questo fronte queste parole fotografano benissimo la realtà; ma non solo, anche le recenti vicende di cronaca ci mettono dinanzi ad un'usura che cambia notevolmente i propri volti: basti pensare che negli ultimi tre mesi in Italia ci sono state una ventina di operazioni di polizia finalizzate a reprimere giri di usura che in almeno una quindicina di casi erano gestiti da criminalità organizzata e da clan mafiosi. Dinanzi a ciò come si può continuare a sostenere, forti solo della mancanza di denunce, che il fenomeno è in calo?

Al di là delle difficoltà che – come già detto in precedenza – è fisiologico incontrare nella lettura del fenomeno (ancora *Il Sole 24 Ore* ci presenta una situazione nazionale nella quale oggi Potenza sarebbe al 33° posto e Matera al 57° nella speciale classifica delle città e province colpite dall'usura), resta il fatto che in questo particolare momento storico l'antiusura non sta di certo vivendo la sua stagione migliore.

Dire che ci sembra essere ritornati a quel buio che si viveva fino a dieci anni fa, non pensiamo che significhi fare retorica. Eppure dinanzi ad una situazione nella quale, da un lato l'usura vive una stagione particolarmente virulenta, anche a causa delle motivazioni di carattere socio-economico già esposte, e dall'altro l'antiusura ha notevolmente abbassato la guardia con quella serie di provvedimenti a cui abbiamo già abbondantemente fatto cenno, dinanzi a tutto ciò, dunque, non riusciamo a trovare altre parole per descrivere l'attuale situazione, se non quelle di un ritorno al passato.

Tuttavia, se è di nuovo notte per la lotta all'usura è anche vero che in ogni notte c'è chi veglia e chi fa la guardia; in questo momento ci sembra essere questo il nostro compito: tenere svegli chi pensa che ogni cosa dorma e che tutti vogliano dormire, e accompagnare chi invece nel silenzio generale continua ad essere divorato da quanti operano proprio approfittando delle ombre del buio. È per questo motivo che la Fondazione inizia questo nuovo anno di attività con la decisione di costituirsi parte civile nei processi per usura che verranno celebrati nella nostra provincia, valutandone ovviamente l'opportunità caso per caso: perché nessuna vittima si senta abbandonata e perché nessun carnefice pensi di farla franca solo perché a regnare è in definitiva sempre il silenzio.

Insomma, come sentinelle nella notte continuiamo appassionati, determinati e vigili il nostro lavoro.